

In ricordo di Heiner M. Becker
In Erinnerung an Heiner M. Becker

Rudolf Rocker
Contro la corrente

a cura di David Bernardini e Devis Colombo



elèuthera

Traduzione dal tedesco di Nino Muzzi
Traduzione dall'inglese di *L'ordine d'azione del nostro tempo*
di Federico Di Puma

Questo libro è distribuito sotto licenza copyleft
Creative Commons 4.0 (BY-NC-ND)

Progetto grafico di Riccardo Falcinelli

AVVERTENZA

Le note del presente volume, tutte redatte dai curatori, non trattano elementi universalmente noti (come Michail Bakunin o la Rivoluzione francese) bensì unicamente quelli che risultano di particolare rilevanza per la comprensione degli scritti in cui sono inseriti

L'Indice dei nomi del presente volume è liberamente scaricabile dal nostro sito

il nostro sito è **www.eleuthera.it**
e-mail: eleuthera@eleuthera.it

Indice

| | |
|---|----|
| INTRODUZIONE | 7 |
| Lo sguardo di Rudolf Rocker <i>di David Bernardini e Devis Colombo</i> | |
| CAPITOLO PRIMO | 13 |
| Dichiarazione dei principi del sindacalismo (1919) | |
| CAPITOLO SECONDO | 23 |
| Antisemitismo e pogrom antiebraici (1923) | |
| CAPITOLO TERZO | 31 |
| Problemi attuali dell'anarchismo (1927) | |
| CAPITOLO QUARTO | 43 |
| Alla ricerca di nuove strade (1928) | |
| CAPITOLO QUINTO | 51 |
| Attività anarchica all'interno dello Stato capitalistico (1928) | |

| | |
|---|-----|
| CAPITOLO SESTO | 59 |
| Contro la corrente, malgrado tutto (1930) | |
| CAPITOLO SETTIMO | 65 |
| La via che porta al Terzo Reich (1934) | |
| CAPITOLO OTTAVO | 83 |
| L'ordine d'azione del nostro tempo (1941) | |
| CAPITOLO NONO | 89 |
| L'importanza dei diritti sociali e delle libertà collettive (1949) | |
| CAPITOLO DECIMO | 105 |
| In chiaro e in tondo (1952) | |
| CAPITOLO UNDICESIMO | 131 |
| I pericoli della rivoluzione (1953) | |
| Collocazione originale dei testi | 155 |
| NOTA DEL TRADUTTORE | 157 |
| La lingua di Rocker <i>di Nino Muzzi</i> | |
| POSTFAZIONE | 169 |
| «Il dottrinarismo è la morte della libertà». Le sfide del pensiero di Rudolf Rocker <i>di David Bernardini</i> | |

INTRODUZIONE

Lo sguardo di Rudolf Rocker

di David Bernardini e Devis Colombo

Rudolf Rocker (1873-1958) è stato una figura fortemente originale e atipica dell'anarchismo internazionale del secolo scorso. Negli studi a lui dedicati, è infatti possibile incappare nel Rocker «rabbi goy», il rabbino-non-ebreo che come un nuovo Mosè guida i lavoratori di lingua yiddish di Londra in durissime lotte sindacali nel primo decennio del Novecento. Ma compare anche il Rocker «anarcosindacalista» e il Rocker «anarchico liberale». Non un unico Rocker quindi, come ci si aspetterebbe, ma tanti Rocker, sfaccettati e contraddittori. Non bisogna dunque stupirsi troppo se si trovano apprezzamenti del suo pensiero tra intellettuali assai distanti tra loro: da Albert Einstein a Bertrand Russell, da alcuni esponenti dell'insurrezionalismo a Noam Chomsky, da Diego Abad de Santillán a Uri Gordon. Un groviglio difficilmente distribubile, insomma.

Al di là delle diverse possibili interpretazioni, Rocker però fu innanzi tutto e fino all'ultimo istante – benché con modalità di volta in volta differenti a seconda del contesto storico e corrispondenti alle diverse fasi dell'accumularsi della sua esperienza – fautore e sostenitore di un cambiamento radicale della società in senso libertario e antiautoritario secondo i principi sviluppatasi in seno alla Prima Internazionale. In particolare, la sua parabola di militante può considerarsi contraddistinta da tre elementi principali. In primo luogo, e come sottolineato dallo storico George Woodcock, Rocker fu alla pari di Pëtr Kropotkin e Max Nettlau un «genealogista anarchico», in quanto costoro, «pur negando a parole l'importanza della tradizione, si sono sempre sforzati di dare ascendenza alla loro dottrina»¹. In secondo luogo, Rocker si è dimostrato essere non solo un teorico ma anche un oratore di grandissima efficacia – forse fra gli ultimi di questo genere all'interno del movimento anarchico – in grado di far radunare migliaia di uditori in diverse parti del mondo². Il suo modo di comunicare aveva non soltanto lo scopo dell'agitazione politica ma anche quello di trasmettere principi e valori di emancipazione politico-sociale a un pubblico costituito per lo più da lavoratori/trici o disoccupati/e cui era negato l'accesso al sistema formativo. Egli d'altronde condivideva con Gustav Landauer l'idea che una premessa fondamentale per la messa in atto del socialismo fosse la più larga diffusione e comprensione possibile dei suoi presupposti culturali. Durante la Repubblica popolare di Baviera, nel 1919, Landauer giunse a ricoprire il ruolo di «Commissario del popolo per la Cultura» e in un certo qual modo anche Rocker incarnò a lungo un simile ruolo educazionista. In

terzo e ultimo luogo, Rocker, che di professione era rilegatore e dotato di una straordinaria capacità di autodidatta, fu autore di alcuni capolavori del pensiero politico, quali *Anarcho-Syndicalism*, mai tradotto in italiano, e *Nazionalismo e cultura*, tradotto in più di sedici lingue.

La biografia di Rocker inoltre rispecchia direttamente l'eccezionalità del tempo in cui visse e in cui volle imprimere la propria volontà d'azione senza risparmio alcuno. Cresciuto nella Germania della legislazione antisocialista di Bismarck, dove aveva lasciato il Partito socialdemocratico per l'anarchismo, Rocker si ritrovò prima nella Francia agitata dalla propaganda del fatto di Sante Caserio ed Émile Henry, poi nella cupa miseria dell'East End, il più povero e malfamato quartiere londinese, dove fu attivissimo nei sindacati dei lavoratori anarchici di lingua yiddish (come loro stessi preferivano definirsi). Dopo aver passato quattro anni nei campi di concentramento inglesi in quanto «straniero di nazionalità nemica», Rocker rientrò in una Germania che, sconvolta dalle conseguenze della prima guerra mondiale, si trovava nel pieno del travaglio che portò alla nascita della fragile Repubblica di Weimar, la prima, fallimentare, democrazia tedesca. Fautore di un profondo rinnovamento dell'anarchismo, Rocker divenne lo *spiritus rector* della principale organizzazione anarcosindacalista tedesca, la Freie Arbeiter-Union Deutschlands (FAUD), che giunse a contare duecentomila iscritti, e ricoprì il ruolo di segretario nei primi anni di vita dell'Internazionale anarcosindacalista (AIT). Alla presa del potere da parte di Hitler, Rocker sfuggì per un soffio alla macchina repressiva nazista e, dopo aver riattraversato per l'ennesima volta l'Europa, approdò negli Stati Uniti, dove visse fino alla morte nella colonia libertaria Mohegan, in Maine.

In occasione dei sessant'anni dalla sua scomparsa, questa antologia si propone di illustrare il pensiero politico di Rudolf Rocker attraverso la traduzione di alcuni dei suoi scritti più significativi, ancora inediti in lingua italiana³, che rappresentano le principali tappe del suo percorso dal 1919, quando divenne uno degli esponenti di spicco dell'anarcosindacalismo internazionale, fino ai primi anni Cinquanta, momento in cui approdò a posizioni socialiste-libertarie. Come si vedrà, Rocker non offre certezze, non cerca di essere rassicurante. Al contrario, le sue riflessioni sono sempre problematiche, tendono a riesaminare sempre lo stesso nucleo di problemi in modo a tratti ripetitivo, a tratti contraddittorio, spinto da una continua tensione a rimettere in discussione l'assodato, l'inconfutabile. Sfida così il lettore ad affrontare i problemi che la società pone a mente aperta, senza esitare a prendere posizioni scomode, controverse, che ancora oggi lasciano in certe parti molto perplessi chi scrive. Quello che spicca di Rocker insomma è il suo sguardo, ansioso, indagatore, sempre attento a cogliere le scintille libertarie che, come semi sotto la neve (per usare una metafora di Colin Ward), continuano a permettere di immaginare un futuro libertario anche quando l'esistente sembra dire tutto il contrario.

La riflessione di Rocker delinea nel complesso un anarchismo pragmatico, gradualista e attento a proporre concrete analisi delle trasformazioni in corso, mostrandosi fiduciosa nell'insopprimibile imprevedibilità dell'agire umano, a sua volta stretto tra la tendenza distruttiva del potere e la spinta costruttiva della cultura.

Intrecciando in modi diversi l'eredità di Bakunin, Kropotkin, Proudhon e Landauer, Rocker rappresenta forse uno

degli ultimi teorici dell'anarchismo ad aver tentato di formulare una teoria generale e di dare al movimento anarchico una chiave di lettura autonoma, capace di decifrare il presente in divenire. Rocker appare allora come un pensatore di faglia capace di interpretare con originalità quel drammatico momento per la storia dell'anarchismo costituito dal periodo che intercorre tra la sconfitta della Rivoluzione spagnola e la fine della seconda guerra mondiale, senza rifuggire da un sincero confronto con i nuovi assetti delle democrazie liberali.

È facile constatare come oggi ci si trovi in tempi tanto diversi da quelli in cui scriveva Rocker. E tuttavia, se si prende in considerazione quel nucleo fondamentale delle sue riflessioni che perdura alla stringente contingenza storica, ci si accorge che i suoi testi presentano ancora una certa attualità. La sua critica radicale al nazionalismo e alle forme di assolutismo può fungere ancora oggi da bussola contro le loro varianti attuali: il sovranismo – di destra o di sinistra che siano⁴ – e il fondamentalismo cristiano o islamista che riprendono vigore in diversi continenti. Non solo, ma in tempi in cui l'ultima frontiera del «capitalismo da piattaforma» estrae valore offrendo servizi gratuiti (Facebook, Twitter) o imponendo condizioni senza diritti minimi (Amazon, Foodora), la convinzione di Rocker – secondo cui, laddove l'economia è tutto e l'uomo è nulla, «prevale un brutale dispotismo economico che non è nei suoi effetti meno disastroso di ogni dispotismo politico»⁵ – ci sprona ancor di più a sviluppare forme autogestinarie contro la corrente del primato universale dell'economicismo, come sembra mostrare anche la recentissima rifondazione dell'Internazionale anarcosindacalista e sindacalista rivoluzionaria⁶. La riflessione di Rocker è un invito ad abbattere *tutti* i muri e

tutti i dogmi, anche quelli che si costruiscono in nome della lotta per libertà, per camminare finalmente liberi, in un orizzonte che si espande a vista d'occhio.

Note all'Introduzione

1. Cfr. George Woodcock, *L'Anarchia. Storia delle idee e dei movimenti libertari* (1962), Feltrinelli, Milano, 1973, p. 31.
2. Helmut Rüdiger, *Sozialismus in Freiheit*, Büchse der Pandora, Münster/Wetzlar, 1978, p. 120.
3. I diritti di pubblicazione di questo volume sono stati gentilmente concessi dallo storico tedesco Heiner Michael Becker (1951-2017) che fu anche editore e collaboratore dell'Istituto di Storia Sociale di Amsterdam.
4. Tomás Ibáñez, *El anarquismo y el proceso soberanista catalán*, intervento al dibattito su *Anarquismo y Nacionalismo* organizzato dalla Confederación General del Trabajo (CGT), «Polémica», (20 maggio 2015), <https://revistapolemica.wordpress.com/2015/02/08/el-anarquismo-y-el-proceso-soberanista-catalan/#more-2530> (consultato il 3 giugno 2018).
5. La citazione si trova in uno scritto di Rocker posto in apertura alla prima edizione italiana di *Nazionalismo e cultura* (curata da Cesare Zaccaria e tradotta da Virgilio Gozzoli), che proponeva solo il primo volume dell'opera. Si tratta di Rudolf Rocker, *Introduzione alla prima edizione italiana*, in Id., *Nazionalismo e cultura*, Edizioni scientifiche italiane, Napoli, 1960, p. XI.
6. Infatti, il 13 maggio 2018, a Parma, le organizzazioni CNT (Spagna), ESE (Grecia), FAU (Germania), FORA (Argentina), IP (Polonia), IWW (Nord America) e USI (Italia) si sono dotate di una nuova struttura organizzativa, la Confederazione Internazionale del Lavoro (CIL), direttamente ispirata ai principi dell'Internazionale anarcosindacalista fondata al Congresso di Berlino nel 1923; cfr. *infra*, p. 176.